



**LICEO SCIENTIFICO STATALE “LEONARDO DA VINCI”  
- REGGIO CALABRIA -**

# IL FORUM della FILOSOFIA

a. s. 2005–2006

Liceo “E. Torricelli” – Faenza



*Gruppo di lavoro: Eleonora Geria - 4<sup>^</sup> L, Lucia Lamanna - 5<sup>^</sup> M,  
Patrizia Malaspina - 5<sup>^</sup> I, Stefania Silvani - 5<sup>^</sup> P, Emanuela Zucchi - 4<sup>^</sup>  
G.*

# IL FORUM della FILOSOFIA

## *“Che cos’è la democrazia?”*

- *Quali sono i presupposti filosofici, i principi operativi e le prospettive di sviluppo che caratterizzano il sistema democratico?*
- *In quali termini si pone il rapporto tra democrazia e consenso?*
- *Come si dovrebbe configurare il rapporto tra maggioranze e minoranze all’ interno della democrazia?*

## *Che cos'è la democrazia?*

*<nessuna democrazia può sperare di perpetuarsi  
se il metodo democratico non diventa interiorizzato costume>  
Paolo Flores d'Arcais*

*<CHE COS'È LA DEMOCRAZIA?>* è questione davvero complessa. La teoria e la prassi della "democrazia" -spesso appassionatamente difese, ma talvolta risultate anche oggetto di accese polemiche- si sono evolute nella storia attraverso diverse, travagliate tappe. Dalle sue origini greche -invero più proclamate che assodate [Sen]- fino ai giorni nostri (giorni nei quali -almeno in questo mondo occidentale che pretende di identificarsi con la democrazia- solo pochi oramai sembrano voler negare che il sistema democratico, nonostante i suoi difetti e le sue fragilità, sia quello da preferire a qualunque altro), la democrazia è stata declinata (detta e fatta, o, meglio: detta e *non-fatta*?) in molti modi diversi: si può parlare di democrazia, infatti, a proposito dell'Atene di Pericle e dei Soviet di Lenin; e si può discutere di democrazia liberale, o socialista, o cristiana...

Che cosa significhi <governo del popolo> risulta problema affatto controverso in quanto nozioni diverse derivanti da esperienze greche, romane, medievali, rinascimentali e moderne si sono venute intrecciando nel tempo, fino a produrre sistemi di idee e concezioni politiche incoerenti e talvolta contraddittorie. Sarebbe necessario, allora, confrontare i caratteri della D. antica e della D. moderna, della D. diretta, o assembleare, e della D. rappresentativa, o parlamentare, della D. monocratica e della D. che presenta una pluralità di centri di potere; e distinguere la D. formale, che garantirebbe un'uguaglianza solo politica, dalla D. sostanziale, che vorrebbe promuovere un'uguaglianza anche sociale o, addirittura, economica; e soffermarsi sulle differenze (o, forse, sarebbe più corretto dire "sull' *insanabile antinomia*"?[Canfora]) tra il liberalismo -teoria negativa dei limiti del potere che insiste sulle libertà individuali- e, appunto, la democrazia -forma positiva di governo che insiste sull' uguaglianza-.

La moderna democrazia ha poco a che fare con l' antica *politéia* (così i greci chiamavano la forma corretta del governo del popolo, riservando il termine democrazia alla sua forma degenerata, che si ha quando <c'è licenza di far quel che si vuole> [Platone] o quando si instaura il regime della <massa dei poveri> [Aristotele]).

La democrazia antica era, infatti, una democrazia diretta, nella quale il popolo, titolare del potere, lo esercitava direttamente nelle assemblee, mentre quella moderna è una democrazia indiretta: il popolo delega il potere a suoi rappresentanti.

Le democrazie moderne, inoltre, presuppongono il liberalismo, ossia la teoria dei limiti del potere, il riconoscimento delle libertà individuali e l'affermazione dello Stato di diritto. La città antica, invece, non riuscì a concepire l'autonomia dell'individuo, quella che per noi è la sacralità dello spazio "privato": la democrazia greca aveva sospetto, e non rispetto, verso l'individuo.

La *polis* antica, poi, era una democrazia monocratica, mentre quella moderna si configura come *poliarchia*, che, nel rivendicare il potere dal basso, combatte il potere concentrato in nome del potere distribuito.

Idee ed istituzioni democratiche sono precisate, nonostante le loro origini dal governo popolare delle antiche città-stato, anche da altri fattori: la tradizione repubblicana (corpus di principi riconducibili, paradossalmente, ad Aristotele, il più insigne critico della democrazia greca: l'uomo è per natura animale sociale e politico; miglior sistema di governo è quello in cui i cittadini sono pari nell'uguaglianza di fronte alla legge e nella mancanza di rapporti di dipendenza tra un cittadino e l'altro); il concetto di governo rappresentativo (sviluppatosi nel Medioevo come istituzione del governo monarchico e aristocratico, che, tra l'altro, conduce all'estensione del principio democratico ai più moderni Stati-nazione); l'esperimento americano iniziato nel 1776, che rende subito evidente l'impossibilità di edificare una democrazia diretta e la necessità di una democrazia rappresentativa, e l'idea di connettere *liberté* ed *égalité*.

La democrazia si distingue concettualmente dal liberalismo: questo pone l'accento sulla libertà, quella sull'uguaglianza. In realtà, sul piano pratico, la libertà e l'uguaglianza non soltanto non sono separabili, ma non sono neppure ben distinguibili, nel senso che risultano nomi diversi per la stessa cosa, magari vista sotto angolazioni un po' diverse. Libertà e uguaglianza hanno infatti gli stessi avversari: gerarchie e privilegi.

Ma uguaglianza solo politica, o pure sociale, o perfino economica? Ebbene, la democrazia è negata sotto la soglia data dall'eguaglianza politica, base della democrazia formale, consistente in queste poche <regole del gioco> che consentono la più ampia e più sicura partecipazione della maggior parte dei cittadini, sia in forma diretta che in forma indiretta, alle decisioni politiche, cioè alle decisioni che interessano tutta la collettività: "suffragio universale"; "valore pari di ogni voto"; "diritto all'informazione"; "principio di maggioranza"; "diritto della minoranza di poter diventare maggioranza" [Bobbio, 1984].

I criteri che, per Dahl, consentono di parlare di processo democratico sono -oltre alle prime di queste tre regole- la “partecipazione effettiva” e il “controllo dell'ordine del giorno politico”. A questi criteri si legano i vantaggi del governo democratico, tra cui la maggior floridezza dei Paesi democratici e l'evento, già intuito da Kant, che le democrazie moderne non entrano in guerra le une con le altre. Un ruolo importante gioca per Dahl il concetto di uguaglianza politica, ossia l'idea che tutti i cittadini sono abilitati a esprimere opinioni politiche e a governare, contro l'idea platonica dei custodi i quali in virtù di una più alta conoscenza sarebbero meglio in grado di difendere e promuovere il bene di tutti: <tra gli adulti nessuno è a tal punto meglio qualificato degli altri a governare, da indurci a conferirgli pieno e definitivo potere sul governo dello Stato>.

La democrazia è cosa buona? Dobbiamo prima chiederci:

- chi è cittadino, e come lo diventa?
- che fondamento ha il principio <ogni testa vale un voto>?
- come si giustifica il principio di maggioranza? esistono ambiti per i quali esso non può e/o non deve valere?
- “democrazia” è *governo del popolo*, oppure significa soltanto che il popolo ha l'opportunità di accettare o rifiutare gli uomini che dovranno governarlo [Schumpeter]?
- come garantire la formazione di “libere opinioni”?
- è lecito accertare tali opinioni mediante sondaggi e non elezioni?

Domande non oziose (solo delle “buone ragioni”, infatti, possono persuadere lo scettico, e solo una riflessione ponderata può consolidare un comune sentire, senza il quale la democrazia può facilmente perdersi) cui si può rispondere che:

- tutti i cittadini maggiorenni, senza distinzioni di razza, religione, condizione economica, sesso ecc., devono godere dei diritti politici;
- il voto della domestica vale quanto quello del filosofo (<Presunzione di Autonomia Personale: ognuno dovrebbe essere ritenuto il migliore giudice del proprio bene> [Dahl]);
- <il principio di maggioranza è una regola decisionale valida nell'ambito “pubblico” o “politico” delle faccende umane, e non in quello privato> [Offe]; e l'applicazione di tale regola richiede, per evitare disastri, <due condizioni correttive minime: che si decida dopo accurato dibattito, soprattutto se si tratta di prendere decisioni che comportino situazioni irreversibili; che esistano nella società e nel sistema politico principi fermi (ad esempio i diritti dell'uomo) non soggetti alle fluttuazioni di maggioranza e minoranza> [Canfora];

- <sebbene ancora non esista una forma di organizzazione che permetta alla media degli esseri umani di partecipare all'intelligenza sociale potenzialmente utilizzabile, la democrazia rimane la forma politica che meglio armonizza le esigenze dell'individuo con quelle della società> [Dewey].
- <tutti i cittadini devono essere liberi di votare secondo la propria opinione... e devono esserlo anche nel senso ... di avere reali alternative> [Bobbio]; e ciò è possibile solo contrastando il potere di condizionamento dei *mass media*, che non sta tanto in ciò che essi dicono, quanto in ciò che <i filtri comunicativi escludono dall'ordine del giorno dell'attenzione pubblica> [Zolo];
- la rousseauiana <volontà generale>, che si forma solo se ognuno vota in vista del pubblico bene, è un ideale, ma ciò non legittima la surroga delle elezioni con la conta degli umori momentanei.

Essenza originaria della democrazia è la partecipazione dei governati al governo. Se tale partecipazione debba essere diretta o rappresentativa -e se i rappresentanti debbano essere meri portavoce o fiduciari senza limiti di mandato- è in ogni caso una questione di principi operativi, di metodo specifico per realizzare l'ordinamento sociale che costituisce la comunità.

Quanto più una struttura politica è estesa, tanto più i suoi cittadini tendono a differenziarsi tra di loro per molti aspetti importanti sotto il profilo politico: identità etnica, religione, ideologia, credo politico, stile di vita ecc. Dall'eterogeneità può derivare il moltiplicarsi delle fratture politiche, e i conflitti vanno accettati dalla mentalità e dalle procedure politiche come un elemento normale. Le mutate dimensioni, quindi, e le loro conseguenze contribuiscono allo sviluppo di un insieme di istituzioni politiche che costituiscono i segni distintivi della moderna democrazia rappresentativa: un tipo di ordinamento politico detto "*poliarchia*" [Dahl], caratterizzato dalla molteplicità dei centri di governo e dalla partecipazione democratica diffusa.

La poliarchia contemporanea configura un modello di democrazia notevolmente diverso rispetto alla stessa liberaldemocrazia: tale diversità è data dal ruolo dei gruppi sociali, la cui presenza, per molti versi sostitutiva dell'individuo isolato, modifica in maniera rilevante la dinamica dei processi decisionali.

Secondo Bobbio, per dare una definizione minima di democrazia bisogna darle una definizione puramente e semplicemente procedurale: vale a dire definire la democrazia come un *metodo* per prendere decisioni collettive. Egli, affermando che si può parlare di democrazia, sia che si tratti di decidere in un condominio sia che si tratti di decidere una legge dello Stato, chiama gruppo democratico quel gruppo in cui valgono almeno queste due regole per prendere decisioni collettive: 1) tutti partecipano alla decisione direttamente o indirettamente; 2) la decisione viene presa dopo una libera discussione a

maggioranza. Qualsiasi associazione generalmente stabilisce quali sono le regole in base alle quali si prendono le decisioni che poi valgono. Anche se le decisioni vengono prese da pochi, da alcuni, anche da uno solo, l'importante è che quella decisione venga presa in base a tali regole.

In realtà, all'interno di tanti Stati che si dicono democratici -pensiamo a tutti gli apparati della produzione, gli apparati dei servizi, a molte delle istituzioni, dalle scuole alle caserme, ecc. - non si ritrova molto di quelle due regole. Ed effettivamente si può considerare come una delle promesse non mantenute della democrazia proprio il fatto che <la democrazia politica non si è estesa alla sfera sociale ed alle sue forme di potere ascendente (dalla scuola alla fabbrica: padre/figlio, coniuge, medico/malato, imprenditore/dipendente, insegnante/studente, amministratore/amministrato, ufficiale/soldato) e non si è trasformata in quella *democrazia sociale* che della democrazia è l'*ideale limite*> [Bobbio]. A rigore, una società democratica dovrebbe essere tale -cioè dovrebbe avere queste regole- nella maggior parte dei centri di potere. In realtà, nella maggior parte delle democrazie, questo non è avvenuto. All'interno della fabbrica, ad esempio, non esiste un regime democratico: le decisioni vengono prese da una parte sola, dall'altra parte c'è la possibilità di un certo controllo delle decisioni, ma le decisioni non vengono prese da tutte le parti che sono in gioco in quel centro di potere.

Ora, se per *consenso* intendiamo, innanzitutto, “approvazione che si concede per l'esecuzione di qualcosa” e, secondariamente, “uniformità di voleri”, “concordanza”, possiamo affermare che in una democrazia il potere deve essere legittimato dal popolo (“atto di approvazione”) che agisce in nome del bene comune (“atto di uniformità e concordanza di valori”).

Ma in una società multiculturale (e, prima ancora, per la natura egoistica ed individualistica e per la diversità psicologica, fisica, economica e sociale che caratterizzano gli uomini) come si può stabilire quale sia il bene comune? E soprattutto, chi può stabilirlo?

Qual è l'interesse generale? Parlare di autocoscienza quale suprema regolatrice dell' agire umano in nome del vantaggio comune può risultare utopistico. Ma, se per autocoscienza s'intende la capacità di stabilire convenzioni conformi agli interessi di tutti secondo una morale che non neghi il diritto alla libertà, allora il discorso si può fare in termini diversi, accettando che vi siano principi e valori comuni a tutti.

E chi deve stabilire le leggi che regolino l'interesse generale della società? Considerato che le democrazie moderne sono di tipo rappresentativo, chi garantisce al popolo che i suoi rappresentanti agiranno davvero in nome dell' utilità di tutti e che non istituiranno, invece, una sorta di patto iniquo? A questo proposito è cruciale il tema della rappresentanza: affinché il popolo venga rappresentato integralmente, dalla persona più umile a quella più

aristocratica, è necessario che anche la rappresentanza sia formata dalle persone più umili fino a quelle più aristocratiche, senza che il fattore economico o altri di qualsiasi altro genere diventino un impedimento al volersi dedicare alla gestione della cosa pubblica.

Per Bobbio, però, resta assai difficile distinguere tra rappresentanza degli interessi e rappresentanza politica, e questo ha condotto anche alle degenerazioni attuali del «mercato» politico, favorendo il rapporto clientelare e sostituendo al voto di opinione il voto di scambio: la democrazia dovrebbe pertanto fondarsi esclusivamente sul voto di opinione. Per Bobbio, infatti, devono essere sempre presenti le mete ideali e i valori fondamentali che, soli, possono ispirare delle autentiche riforme.

Il consenso è, allora, l'elemento cardine della democrazia: un regime può essere considerato legittimo quando gode, appunto, di sufficiente consenso, che deve essere, però, naturalmente, libero e consapevole.

Infatti, come testimoniano il nazismo e il fascismo, un consenso può esistere anche nelle dittature [Fini]. Ma in cosa differiscono questi due “tipi” di consenso? Crediamo che la differenza stia nella cultura e anche nei mezzi di comunicazione di massa. Il sapere, infatti, conferisce all'uomo quella emancipazione e libertà di pensiero che gli permette di mantenere la democrazia tale, senza che essa possa degenerare in una qualche forma di tirannide. I *mass media* possono permettere al popolo di avvicinarsi al voto con la consapevolezza di effettuare una “scelta informata”, ed è proprio per questo che ormai essi sono posti come “quarto potere”, accanto a quelli legislativo, esecutivo e giudiziario.

La manipolazione può avvenire in modi molto diversi. Nel XIX e XX secolo, la manipolazione degli elettori avveniva spesso ad opera dei potenti, i grandi proprietari terrieri o proprietari di altro tipo. Una forma di manipolazione oggi particolarmente attuale è senza dubbio quella che avviene mediante i mass-media e i pochi proprietari dei mass-media: dunque, la manipolazione dello spazio pubblico è sempre stato un pericolo, e lo è ancora oggi. Per questo l'accesso all'istruzione è un problema decisivo: ogni uomo e ogni donna deve aver la *chance*, l'opportunità, di sviluppare i propri talenti, interessi e desideri, nelle scuole e nelle università. In questo senso l'istruzione è un diritto civile, ma ha naturalmente anche una funzione nella formazione di uno spazio pubblico democratico: una funzione allorché si tratta di porre gli uomini in condizioni di far uso dei propri diritti civili

Nel sistema democratico è rispettata la dignità di ciascuno e tutti sono chiamati a esprimere le proprie idee, a prender parte delle decisioni politiche e ad offrire il proprio contributo al benessere generale. «La democrazia è la forma politica che meglio armonizza le esigenze dell'individuo con quelle

della società: il sistema democratico non ammette nessun privilegio e prevede il controllo e la correzione delle decisioni prese> [Dewey].

La democrazia, quindi, non coincide con il principio di maggioranza poiché tale principio costituisce solo una “tecnica” del suo funzionamento. Essa si fonda anche sul rispetto delle minoranze e del “diverso”. Vi deve quindi essere un’etica della comunicazione -poiché il linguaggio è inteso come forma di azione dell’uomo in società ed implica la libertà ed il diritto degli individui a partecipare alla comunicazione linguistica- e della convivenza -perché alla base del sistema sociale dei valori non possono esservi provvisorie e mutevoli “maggioranze” di opinione-. Il principio di maggioranza presuppone il consenso di tutti e non può impedire la manifestazione del dissenso da parte delle minoranze, pena l’uscita dalla democrazia.

Il problema del rapporto tra maggioranze e minoranze (che si presenta anche come un conflitto tra libertà individuale e sovranità popolare) non è iscritto solo entro un quadro politico, poiché si prospetta anche su altri livelli: etnico- linguistico, religioso etc.

<Il pluralismo politico, culturale e religioso non è solo un dato storico dell’epoca contemporanea, ma un carattere costitutivo della democrazia> [Rawls]: essa verrebbe meno se qualcuno pensasse, ad esempio, di usare il potere politico per imporre un certo credo filosofico, religioso ecc.

Come sostiene Vargas Llosa, <i cittadini dovranno poter scegliere il proprio Dio o non avere dei, praticare una religione o essere atei o agnostici, decidere in quale lingua vogliono esprimersi, quale sesso preferire, il paese, la città o il villaggio dove vogliono vivere e lavorare e non avranno altre limitazioni nell’esercizio delle proprie convinzioni, dei propri costumi e della propria fede se non quelle che impediscono di forzare il diritto degli altri a esercitare la stessa libertà>.

Sulla base di tale rispetto del diverso e della coesistenza di diverse “verità” si deve configurare, allora, il rapporto tra maggioranze e minoranze: sul riconoscimento che gli individui hanno una propria identità anche in quanto appartengono a una comunità, da cui assorbono cultura e valori. Le minoranze, però, si devono sapere inserire intelligentemente nel sistema in cui si trovano poiché la tolleranza non è una strada a senso unico, e una dittatura della minoranza non è preferibile ad una dittatura della maggioranza.

<*CHE COS’È LA DEMOCRAZIA?*> è problema ambiguo: la democrazia è libertà, ma anche uguaglianza; prerogativa riservata a chi è cittadino, eppure universalizzabile; sovranità indiscutibile, ma anche diritto alla contestazione. Sono antinomie che esprimono un tratto irriducibile della democrazia: la mancanza di un’identità prestabilita cui riferirsi con sicurezza [Derrida]. Pertanto ad essa sono imprescindibilmente connaturati il tempo, la storia, il continuo aggiornamento.

## BIBLIOGRAFIA

- N. Bobbio *Il futuro della democrazia* Einaudi, 1984
- N. Bobbio, C. Offe, S. Lombardini *Democrazia, maggioranza e minoranze* Il Mulino, 1981
- L. Canfora *La democrazia. Storia di un'ideologia* Laterza, 2004
- R. A. Dahl *La democrazia e i suoi critici* Editori Riuniti, 1989
- J. Derrida *Stati canaglia* Cortina, 2003
- J. Dewey *Liberalismo e azione sociale* La Nuova Italia, 1946
- I. Kant *Per la pace perpetua* Editori Riuniti, 1985
- H. Kelsen *I fondamenti della democrazia* Il Mulino, 1966
- J. Rawls *Teoria della giustizia* Feltrinelli, 1993
- G. Sartori *Democrazia e definizioni* Il Mulino, 1957
- A. Sen *La democrazia degli altri* Mondadori, 2004
- D. Zolo <La spirale del silenzio> *MicroMega*, 1-1990

Liceo scientifico statale "Leonardo da Vinci" – Reggio Calabria  
PROGETTO "IL FORUM DELLA FILOSOFIA" (a. s. 2005/2006)

Gruppo di lavoro: Eleonora Geria - 4<sup>^</sup> L, Lucia Lamanna - 5<sup>^</sup> M,  
Patrizia Malaspina - 5<sup>^</sup> I, Stefania Silvani - 5<sup>^</sup> P, Emanuela Zucchi - 4<sup>^</sup> G.  
Docenti tutors: prof.ssa G. Bresolin, prof. P. Spinella.